

LO SQUADRISMO A CITTÀ DI CASTELLO

Il 27 marzo 1921, giorno di Pasqua, si offrì ai fascisti di Città di Castello l'opportunità di entrare in azione contro le organizzazioni della sinistra. Il pomeriggio fu aggredito l'esponente del Partito Popolare e decorato di guerra Venanzio Gabriotti. Per quanto Gabriotti non nutrisse affatto simpatie per il fascismo e i suoi tre assalitori fossero mossi più che altro dai fumi del vino¹, l'episodio assumeva una grande valenza simbolica: un proditorio attacco contro un eroe e mutilato di guerra da parte di individui reputati anarchici, una inequivocabile riprova di come la sinistra vilipendesse la Patria e stesse degradando la contesa politica, sospingendola verso il baratro della rivoluzione.

L'esiguità del numero di aderenti al nascente Fascio di Combattimento indusse a chiedere aiuto ai perugini, che mobilitarono la squadra "Satana". La spedizione punitiva raggiunse gli scopi prefissati, in linea con quanto



stava avvenendo in tante altre parti del territorio nazionale: saccheggio della Camera del Lavoro, umiliante sfregio al movimento dei lavoratori in quella che i fascisti consideravano una "cittadella rossa"; distruzione della tipografia del battagliero periodico "La Rivendicazione", punto di riferimento di tutti i socialisti altotiberini; disgregazione del partito socialista e delle leghe di resistenza, i cui dirigenti furono per lo più costretti a nascondersi o a fuggire e quindi additati come vigliacchi; abbattimento dell'amministrazione comunale di sinistra, costretta di lì a qualche giorno a rassegnare le dimissioni. Lo scompaginamento delle file avversarie andò forse al di là di ogni pur ottimistica aspettativa. I socialisti avevano proclamato di voler difendere le loro roccaforti ad ogni costo e con ogni mezzo:

invece erano bastati non più di una quarantina di fascisti per ridurli all'impotenza.

Il successo dell'azione squadrista fu quindi inequivocabile. Certo si giovò della sostanziale acquiescenza delle forze dell'ordine, che a Città di Castello, come in altre parti d'Italia, poco o nulla fecero per prevenire e reprimere la violenza fascista. E avvenne in un contesto di progressivo deterioramento dei rapporti tra i partiti che più avevano da temere per la crescente aggressività dello squadristo fascista. Gli stessi Popolari non intuirono che quelle "fiamme epuratrici" divampate in via dei Casceri costituivano un pericolo per la democrazia. Emblematica la reazione del settimanale cattolico "Voce di Popolo", che stigmatizzò la

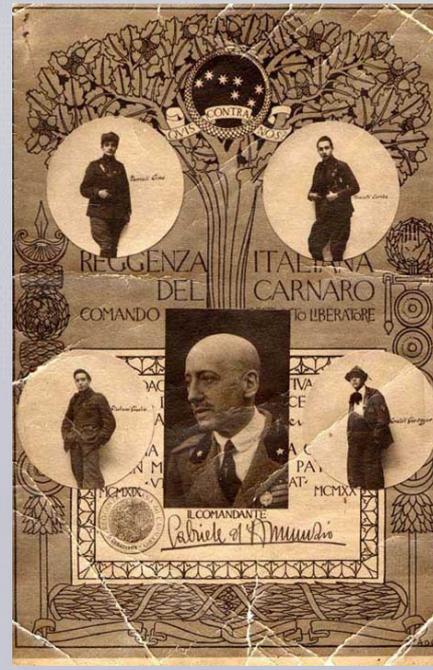
¹ Nella sua cronaca dell'evento, "Il Giornale d'Italia" del 30 marzo 1921 ammise che il pretesto preso dai fascisti per la loro spedizione punitiva non poteva "assurgere ad importanza politica", che gli aggressori di Gabriotti "erano in stato di ubbriachezza" e non li si poteva considerare socialisti.

“vergognosa fuga dei dirigenti rossi, di quei dirigenti che parevano i padroni della città”, e commentò che “l’edificio operaio creato nella nostra città con mezzi non sempre leciti ebbe le gambe e forse la testa di creta”².

Il Fascio di Combattimento di Città di Castello si costituì ufficialmente il primo aprile 1921³. Ne divenne segretario Eugenio Tommasini Mattiucci; lo affiancò come vice Gino Gentili. Il comando degli squadristi fu assunto da Gino Patrizi, coadiuvato da Giuseppe Gentili. Avevano tutti preso parte attiva all’incursione contro

la Camera del Lavoro di pochi giorni prima, insieme ad Angelo Antoniucci, Vincenzo Fiorucci, An- tonio Meucci, Filippo Niccolini, Umberto Scateni e i fratelli di Eugenio: Arduino, Antonio e Alessandro. In seguito sarebbe stato loro attribuito il titolo, puramente simbolico, di “squadristi della notte”.

Si trattava pertanto di una dozzina di anni, in gran parte proprietari terrieri differente - o comunque con diversi interessi nell’ambiente agrario. Diversi di essi avevano combattuto nella Grande Guerra e Giuseppe Gentili, decorato sul campo al valore, era poi offerto come “legionario” a Gabriele D’Annunzio, insieme ad altri sei concittadini, per occupare Fiume e rivendicarla all’Italia⁵. Un gruppo eterogeneo, nel quale l’obiettivo



I legionari fiumani tifernati con D'Annunzio

arginare la crescita del movimento diffuso bisogno di ordine sociale e il rinnovamento della vita politica e sociale; nel contempo mutuava D’Annunzio e dal nazionalismo. E punto di riferimento del nazionalismo umbro era il giovane Alessandro Tommasini Mattiucci, che proprio in quel periodo manteneva rapporti con uno dei massimi esponenti del

giorni prima, insieme ad Angelo tonio Meucci, Filippo Niccolini, Eugenio: Arduino, Antonio e loro attribuito il titolo, puramente di Pasqua”⁴.

fascisti, di età compresa tra i 20 e i 25 - ma con patrimoni di entità molto interessi nell’ambiente agrario. nella Grande Guerra e Giuseppe valore militare, si era poi offerto D’Annunzio, insieme ad altri sei rivendicarla all’Italia⁵. Un gruppo interesse dei proprietari terrieri di dei lavoratori si faceva forte della decisa pressione dei reduci per

² “Voce di Popolo”, 9 aprile 1921. La settimana precedente il periodico aveva scritto, riferendosi agli eventi della Pasqua: “Questi fatti non dovrebbero mai accadere e non accadrebbero certamente se non vi fossero mai né provocati né provocatori”.

³ Cfr. G. A. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista 1921-1922*, Vallecchi Editore, Firenze 1926, p. 241.

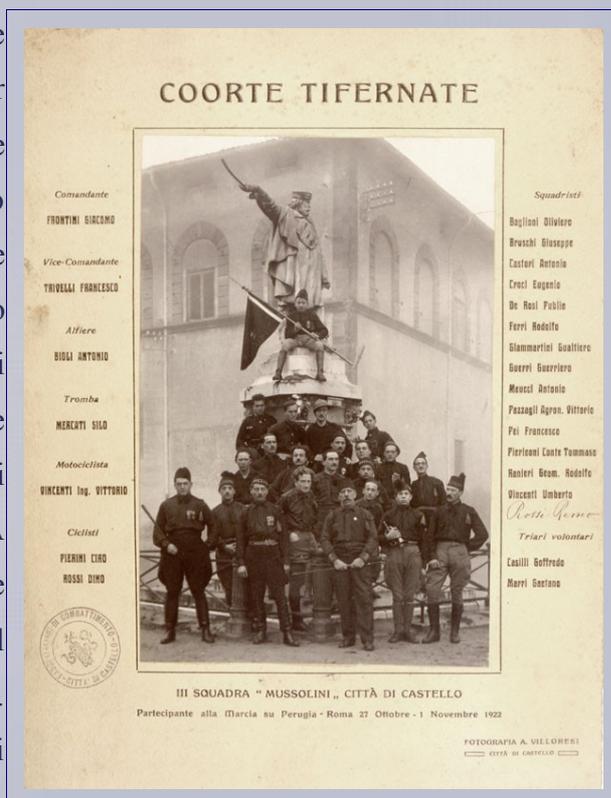
⁴ Cfr. “Polliceverso”, 11 aprile 1925. A quell’epoca, l’elenco dei fascisti tifernati non includeva più i fratelli Giuseppe e Gino Gentili, espulsi dal partito. In un articolo commemorativo della Pasqua del 1921, “La Nazione” del 27 marzo 1938 rivelò che i “covi” dei primi fascisti erano state le case di Gino Patrizi e dei fratelli Tommasini-Mattiucci, e che avevano partecipato agli incontri costitutivi del gruppo anche [Felice] Del Citerna, [Giuseppe] Marziali e Dante Ferri. Costoro, insieme ai Gentili, avevano in precedenza dato una mano ai perugini “nella loro opera di epurazione cittadina”; cfr. “Il Raduno”, numero unico per il Raduno Dopolavoristico Provinciale, 20 agosto 1933. Il citato articolo de “La Nazione” ricordò anche che altri giovani fascisti tifernati erano in un primo momento entrati in squadre d’azione di città “ove trovavansi per ragioni di studio e di lavoro”.

⁵ Oltre a Gentili parteciparono all’impresa fiumana Domenico Ascani, Giulio Giuliani, Vezio Lensi, Enrico Minciotti, Giovanni Perugini e Gino Torrioli. Cfr. “La Dalmazia Italiana”, numero unico edito dal Gruppo Tifernate d’Azione Dalmatica, 16 novembre 1930.

movimento, il giurista Alfredo Rocco. Questi giovani non avevano, né potevano avere, esperienze politiche alle spalle. Però alcuni di essi provenivano da famiglie con una significativa tradizione di vita pubblica: il padre di Gino Patrizi, Ugo, era stato deputato radicale per l'Alta Valle del Tevere umbra; i Tommasini Mattiucci - che annoveravano fra i loro avi personaggi illustri e protagonisti del Risorgimento tifernate - avevano avuto nel padre Pietro un dotto intellettuale impegnato anche in incarichi amministrativi a Città di Castello per il partito liberale monarchico.

Nella nascita del fascismo e dello squadristo a Città di Castello si ritrovano dunque alcuni tratti salienti, sia politici che culturali, che caratterizzarono il fenomeno in vaste aree dell'Italia centrale, specie rurali. Ma se, in ambito nazionale, pur garantendo comunque un considerevole sostegno all'iniziativa politica dei fascisti, lo squadristo non fu determinante per portarli al potere, nell'Alta Valle del Tevere si rivelò decisivo per paralizzare subito e demolire poi le organizzazioni della sinistra e le amministrazioni comunali da essi guidate. Il sindaco socialista tifernate Giuseppe Beccari si dimise il 4 aprile; il leader del partito socialista e della Camera del Lavoro, Aspromonte Bucchi, minacciato di morte, fuggì da Città di Castello; nessun altro dirigente del movimento dei lavoratori osò sfidare la violenza fascista. Rimasti senza guide, senza punti di riferimento, senza giornale, i socialisti di fatto cessarono ogni forma di attività politica e sindacale.

Intanto nuovi aderenti affluivano nel Fascio di Combattimento. Alla ventina che lo costituivano alla fine di marzo se ne aggiunsero 16 in aprile, altri 13 tra maggio e giugno, che infoltirono le squadre d'azione già all'opera per estendere il controllo fascista su tutta la valle. Le sei squadre di Città di Castello, avrebbe orgogliosamente rievocato Vincenzo Paolieri, intrapresero "il grave compito di affrontare i rossi nelle agguerrite roccaforti rurali": "Partono incessantemente da Città di Castello gli autocarri carichi di squadristi e, ad uno ad uno, vengono liberati i villaggi e le frazioni dell'Alta Valle Tiberina. Un elenco delle azioni punitive dell'anno 1921 sarebbe troppo lungo a redigersi. A gloria dello squadristo tifernate possiamo affermare che tutte le azioni del periodo eroico compiute nell'Alta Valle del Tevere furono unica ed esclusiva opera delle nostre squadre. Non solo nella giurisdizione della provincia, ma anche al di fuori di essa. Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano, Monte S. Maria, Apecchio e Monterchi furono liberate dal bolscevismo con rischiose ed impetuose azioni degli squadristi tifernati"⁶.



⁶ *Squadristo Tifernate* cit, pp. 7-8. Anche il citato numero unico "Il Raduno" attribui agli squadristi di Città di Castello il merito di aver subito esteso "l'opera redentrice [...] a tutti i comuni vicini ed a tutta l'Alta Valle

Non è facile confermare con altra documentazione tanto ostentato protagonismo. In effetti una relazione della questura del luglio 1921 affermò che gli squadristi di Città di Castello presero parte “a varie incursioni” nella provincia di Perugia e in quelle limitrofe di Arezzo, Siena, Firenze e Grosseto⁷. Si tramanda inoltre che il diciassettenne Pietro Ruggeri, morto il 18 aprile 1921 a Sansepolcro per ferite da colpi di arma da fuoco, sia stato vittima di fascisti tifernati. Altre fonti solo in alcuni casi fanno esplicito riferimento ad essi⁸. Certo è che Città di Castello fu il primo centro altotiberino ad essere espugnato dai fascisti, i quali, senza tale successo, avrebbero potuto difficilmente soggiogare il territorio limitrofo. Lo squadristo si manifestò infatti come fenomeno prettamente urbano, che dilagò dai centri più importanti verso quelli periferici e quindi da questi verso la campagna.

Lo stillicidio di episodi di violenza iniziò il 31 marzo, con il saccheggio della sede socialista di Pistrino e della Camera del Lavoro di Sangiustino. Nelle prime tre settimane di aprile gli squadristi si scatenarono sia nella parte meridionale che settentrionale della valle. Le

incursioni toccarono Umbertide, Preggio, con la devastazione di cooperative e di organizzazioni toscane, dopo l'offensiva fascista a due persone, partirono Anghiari e Sansepolcro. Qui gli squadristi assaltarono il della bandiera rossa innalzatavi



Squadristi tifernati

Montone, Niccone e Camere del Lavoro e sedi di di sinistra. In territorio su Arezzo, che costò la vita spedizioni in direzione di Pietro Ruggeri morì quando Comune per impadronirsi dall'amministrazione

municipale⁹. Una vittima dei fascisti si ebbe in quei giorni anche a Città di Castello, dove fu ferito a morte il macchinista ferroviario Silvio Argenti¹⁰.

Il cinque maggio, pochi giorni dopo l'assalto a Terni, la “città rossa” verso la quale conversero squadre d'azione da diverse località della regione, cadde l'amministrazione comunale di Perugia. Di lì a poco i fascisti tifernati provocarono incidenti nel corso della festa di Badia San Casciano, dove perse la vita un contadino. Sempre nell'Umbertidese, degli squadristi misero a soqquadro l'abitazione e il negozio di Giuseppe del Tevere”.

⁷ Cfr. ACS, F.M.I., D.G.P.S., A.G.R., b. 62, *Relazione della questura sui Fasci del 1° Circondario di Perugia*, 13 luglio 1921, in M. MARTINELLI, *Città di Castello dal dopoguerra al fascismo*, tesi di laurea, 1975, pp. 253-254.

⁸ Cfr. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista* cit. Il 17 aprile alcuni squadristi di Città di Castello parteciparono alla rappresaglia contro i “rossi” a Renzino, presso Arezzo, dove i contadini avevano ucciso tre fascisti, facendo poi scempio dei cadaveri. La spedizione punitiva costò la vita a quattro comunisti, fra i quali una donna; cfr. G. BRONZI, *Il fascismo aretino da Renzino a Besozzo (1921-1945). Proposta di Ricerca su studi e fonti d'archivio*, Editrice Grafica l'Etruria, Arezzo 1988, p. 10.

⁹ Cfr. M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano 2003, p. 260; CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista* cit., p. 194.

¹⁰ PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria* cit., p. 56; ASP, Tribunale di Perugia, Corte di Assise, sentenza n. 25 del 3 giugno 1922.

Guardabassi, presidente della deputazione provinciale, già in precedenza aggredito a Perugia.

Nuovi gravi incidenti scoppiarono a giugno. L'8 un gruppo di fascisti di Sansepolcro provocò disordini a Pieve Santo Stefano; il 9 e il 10, in uno scontro a fuoco ad Anghiari tra squadristi aretini e antifascisti del posto e nelle successive rappresaglie operate dalle camicie nere, perirono tre persone; il 16 una banale lite a Rovigliano, presso Città di Castello, tra il contadino Filippo Tanzi e un fascista di passaggio fu all'origine di una spedizione punitiva che costò la vita al Tanzi. Altri scontri senza tragiche conseguenze avvennero nelle frazioni tifernati di Ranchi e Banchetti¹¹.

I cattolici denunciarono il degrado della lotta politica nel loro giornale "Voce di Popolo": "Oggi da una parte e dall'altra si ha troppo dispregio della vita, oggi un futile motivo che in altri tempi poteva risolversi al più in un pugilato, porta facilmente all'uso delle armi, al ferimento e purtroppo alla uccisione. La nostra zona non ha ancora ritrovato il punto di assestamento e spessi, più spessi che in altre parti sono i ferimenti, spesse sono le morti tragiche"¹². Che la situazione rischiasse di sfuggire di mano allo stesso Fascio di Combattimento lo provò il duro manifesto che pubblicò nel primo numero del suo organo di stampa, "Polliceverso", il 25 giugno: condannava la violenza fine a se stessa o praticata "a soli fini capricciosi e personali", ammetteva che alcuni avevano strumentalizzato il fascismo "per fare i gradassi e i mangiamondi" e sottolineò: "[La violenza] è un mezzo extralegale di rappresaglia, di carattere aristocratico, anzi chirurgico (dice Mussolini), la quale suppone naturalmente una violenza subita. A provocazione ingiusta, reazione pronta e virulenta... Ma là dove la provocazione non ha luogo, la violenza è insensata"¹³.

Ma da quell'estate proprio l'organo del Fascio tifernate sarebbe diventato lo strumento privilegiato per lanciare inequivocabili avvertimenti e intimidire gli avversari: invitò a boicottare la città "rossa" di Rimini nelle vacanze estive e l'officina Ragnini-Segapeli di Lama; minacciò due musicisti della banda che non si prestarono a suonare inni fascisti; ammonì il maresciallo della guardia di finanza per il troppo zelo¹⁴.

La paralisi della sinistra per l'efficacia dell'ondata squadrista aveva avuto un'evidente conferma nelle elezioni politiche del 15 maggio. Il partito socialista, che ebbe una modesta flessione a livello nazionale, subì invece in Umbria una gravissima emorragia di consensi, dal 50,9 al 25,4 per cento. A Città di Castello scese addirittura a 556 voti, rispetto ai 2.701 di due anni prima. Il Blocco Nazionale, nel quale si aggregarono forze moderate, combattenti e fascisti, conquistò il 52,6% dell'elettorato in ambito regionale e addirittura il 57,85% nel Tifernate, dove molti elettori di sinistra scelsero di astenersi. Il partito socialista non poté effettuare alcuna

¹¹ Dell'uccisione di Tanzi scrive Pierucci in *1921-22. Violenze e crimini fascisti in Umbria* cit., pp. 85-86. Nei registri dello stato civile del comune di Città di Castello è registrata la sua morte alle ore 19.30 del 16 giugno nell'abitazione di Ca' di Belardo, presso Celle; aveva 38 anni. Pierucci sostiene anche che a Città di Castello il 4 giugno fu ucciso l'operaio Ettore Tosti, ma non ho trovato riscontri. Per l'insieme delle azioni squadriste di quel periodo, cfr. *ibidem*; FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, cit.; CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista* cit.; MARTINELLI, *Città di Castello dal dopoguerra al fascismo* cit.

¹² "Voce di Popolo", 18 giugno 1921.

¹³ "Polliceverso", 25 giugno 1921.

¹⁴ *Ibidem*, 9 luglio, 6 agosto, 8 e 22 ottobre, 12 novembre 1921.

propaganda, né inviò rappresentanti di lista nelle sezioni elettorali. L'ex sindaco Giuseppe Beccari dichiarò al commissario prefettizio che le elezioni si erano svolte “in ambiente non troppo sereno” e aggiunse: “Il timore degli eccessi tenne lontano dalle urne gran parte degli elettori. I capi socialisti si disinteressarono della lotta perché privi di mezzi di propaganda, di giornale, di schede e di quant'altro è necessario allo svolgersi di una lotta elettorale. Il sottoscritto fu sino all'ultimora strenuo fautore dell'astensionismo date le circostanze di cui sopra”¹⁵. In qualche caso gli squadristi intervennero: i popolari denunciarono alcuni atti intimidatori e lesivi della libertà di voto¹⁶.

I sostenitori del Blocco Nazionale negarono che la libertà di voto fosse stata impedita e spiegarono il loro



Giuseppe Gentili

successo con il “risveglio del sentimento di Patria” dell'elettorato moderato, astenutosi in parte nel 1919, e con “la sfiducia e la depressione morale” della massa social-comunista, invitata dai suoi stessi capi a non recarsi alle urne¹⁷.

Il fascismo, presentatosi come movimento in grado di ripristinare l'ordine sociale, di porre un risoluto freno alle rivendicazioni sindacali, specie nelle campagne, e di prevenire i temuti sovvertimenti rivoluzionari, divenne dunque il naturale punto di riferimento dei ceti dominanti. In Umbria la penetrazione fascista trovava ancora ostacoli solo a Terni¹⁸.

Nell'estate del 1921 si tentò una pacificazione politica anche a Città di Castello.

L'iniziativa fu assunta dall'associazione di pubblica assistenza “Croce Bianca” ad

agosto. Non ebbe però esito positivo. I socialisti si rimisero alla direzione del

partito. I fascisti locali, già di per sé perplessi (la massa social-comunista non appariva loro ancora “matura per un'intesa leale”), attesero disposizioni regionali; e a Perugia l'idea fu accolta “con poco lieto animo”¹⁹.

Si continuò pertanto a respirare un clima di forte tensione, anche se gli episodi di violenza non assunsero la gravità di quelli della primavera: qualche aggressione ad antifascisti, scaramucce in campagna in estate fra

¹⁵ ASCCC, 6-2-1, busta 5, *Elezioni generali politiche indette per il 15 maggio 1921*. In merito alle elezioni del 1921, ha scritto Covino (*Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Le regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989, p. 568): “[...] con ogni probabilità molti degli elettori socialisti furono costretti ad astenersi. Non si spiegano altrimenti crolli come quello di Gubbio, Marsciano, Umbertide, Castiglione del Lago e Città di Castello [...]”. Inoltre l'affluenza dei votanti fu più scarsa “soprattutto nelle zone che avevano fatto registrare le lotte contadine più forti”.

¹⁶ Cfr. “Voce di Popolo”, 21 maggio 1921, che riferì di episodi di violenza avvenuti a Canoscio, Selci, Fraccano e Lugnano. Anche Francesco Pierucci, in *1921-22. Violenze e crimini fascisti* cit., p. 79, accusò i fascisti di aver in molti casi intimidito l'elettorato di sinistra, fino a impedirne l'esercizio della libertà di voto. Di casi di intimidazione si ha traccia in ASP, Tribunale di Perugia, Sentenze penali n. 252 del 29 maggio 1922 e n. 574 del 31 dicembre 1922.

¹⁷ ASCCC, 6-2-1, *Relazione del commissario prefettizio al prefetto (riservata e personale) sulle elezioni politiche del 1921*.

¹⁸ COVINO, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa* cit., pp. 563, 569.

¹⁹ Cfr. “Polliceverso”, 13 agosto 1921; “Voce di Popolo”, 13 agosto 1921; UCCELLI, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione* cit., p. 50.

uomini di opposte idee politiche; il ferimento di un fascista da parte di un comunista in città²⁰. La pressione rimase forte sui socialisti, che a fine anno avrebbero denunciato una lunga serie di aggressioni nel Tifernate, dove, scrisse “Umbria Proletaria”, “impera ancora il terrore” e le “le ‘squadre della nuova civiltà’ vigilano arcigne e sospettose, pronte a soffocare con la rivoltella o con il ‘santo manganello’[...]”²¹.

Città di Castello e l’Alta Valle del Tevere furono dunque investite in pieno da quell’ondata squadrista che in Italia, nei primi mesi del 1921, mise in ginocchio il movimento dei lavoratori in alcune sue roccaforti²². Come altrove, i fascisti perseguirono obiettivi funzionali al loro disegno di smantellamento della rete organizzativa della sinistra. Le Camere del Lavoro di Città di Castello e di Umbertide non erano che due delle 59 che il fascismo si vantò di aver distrutto fino al giugno del 1921²³; e “La Rivendicazione” subì la sorte di tanti altri giornali della sinistra che dovettero cessare le pubblicazioni in quel periodo. Anche le dimissioni del sindaco socialista tifernate si inserirono in un contesto di sistematici attacchi alle amministrazioni comunali rette dalla sinistra. Nel contempo i bersagli dello squadristo assumevano anche un forte valore simbolico: si umiliava l’avversario, dimostrandone l’impotenza a resistere nonostante i proclami bellicosi; si bruciavano gli emblemi della sinistra; si toglieva dal comune, come a Sansepolcro, quella bandiera rossa internazionalista considerata una negazione del concetto stesso di Patria.

Anche nella tattica e negli strumenti le vicende dello squadristo locale sono emblematiche di quanto successe in un ambito più vasto: frequenti incursioni dalla città verso la campagna, spesso toccando più località in un sol giorno; “caccia all’uomo” per decapitare il partito socialista e le leghe operaie e contadine; cooperazione fra camicie nere di diverse località, anche perché i forestieri in genere avevano meno remore nell’usare violenza contro gli avversari politici del posto; spedizioni punitive che si contraddistinsero per la reazione spropositata rispetto al presunto torto subito; intimidazione degli oppositori e minacce pubbliche attraverso “Polliceverso”. Si possono estendere anche allo squadristo tifernate, inoltre, le considerazioni di Mimmo Franzinelli, secondo il quale gli attacchi fascisti furono agevolati in Italia da una serie di fattori: “l’organizzazione militare, il folto numero di partecipanti, il notevole grado di mobilità assicurato da camion e automobili, la disorganizzazione dei militanti di sinistra, la connivenza delle forze dell’ordine, lo scarso impegno della magistratura nel perseguire questo genere di reati”²⁴. Della mancanza di volontà da parte della magistratura di reprimere lo squadristo se ne sarebbero avute alcune prove nel 1922, quando, nei processi celebrati a Perugia in merito agli episodi di violenza dell’anno prima, i fascisti incriminati, ove si eccettui l’assassino di Silvio Argenti, o furono assolti per insufficienza di prove o se la cavarono con pene lievissime.

²⁰ Cfr. CHIURCO, *La rivoluzione fascista* cit., p. 514; MARTINELLI, *Dal dopoguerra al fascismo* cit., pp. 260, 265; ASP, Tribunale di Perugia, Sentenze penali n. 291 del 24 giugno 1922 e n. 129 del 27 marzo 1922; PIERUCCI, *1921-22. Violenze e crimini fascisti* cit., pp. 90, 92.

²¹ “Umbria Proletaria”, 4 dicembre 1921. Il corrispondente da Città di Castello, Fiorello, non nascose il suo scoraggiamento: “Qui, credetelo, non se ne può più...”

²² Cfr. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, cit.

²³ CHIURCO, *La rivoluzione fascista* cit., p. 434. In Umbria, anche quelle di Perugia e Magione.

²⁴ FRANZINELLI, *Squadristo* cit., p. 81.